

VIVERE LA RAGIONE

Saggi sul pensiero filosofico
di LUIGI GIUSSANI

A cura di CARMINE DI MARTINO



VOLUME 2 - CENTENARIO LUIGI GIUSSANI (1922-2022)

VIVERE LA RAGIONE

Saggi sul pensiero filosofico di Luigi Giussani

A cura di CARMINE DI MARTINO

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18024-5

Prima edizione BUR Saggi: aprile 2023

Per una conoscenza più approfondita delle opere di Luigi Giussani
si può consultare il sito www.scritti.luigigiussani.org.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Prefazione

Carmine Di Martino

1. Vivere la ragione

Dai suoi maestri della Scuola di Venegono – un gruppo di studiosi che, a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, rende il seminario Maggiore di Milano e la connessa facoltà di Teologia uno degli epicentri della cultura teologica italiana – Luigi Giussani viene considerato una promessa della teologia. Dopo un periodo di attività di ricerca e di insegnamento, dal 1949 al 1954, conclusosi con la stesura della tesi di dottorato, *Il senso cristiano dell'uomo secondo Reinhold Niebuhr*, Giussani sceglie tuttavia di non proseguire la strada accademica.¹ L'irrefrenabile passione di comunicazione e di testimonianza dell'esperienza cristiana, lo struggimento per lo smarrimento in cui versano i giovani liceali con cui ha modo di incontrarsi in quegli anni di studio, il potente anelito educativo che freme in lui lo conducono a contravvenire ai programmi e a decidere di dedicarsi all'insegnamento nelle scuole superiori, ossia là dove i ragazzi quotidianamente vivono il loro travaglio (dal 1954 al 1967 è professore di religione al liceo Berchet di Milano, dal 1964 al 1991 insegna Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore). Egli inizia così una travolgente avventura educativa, dando luogo a un movimento ecclesiale tra i più significativi e diffusi nel contesto attuale (denominato dapprima Gioventù Studentesca e poi Comunione e Liberazione).

Se abbandona la prospettiva del teologo di professione, del ricercatore e del docente accademico, non rinuncia però – è questa la cosa degna di nota – a fare teologia, attendendo anzi senza posa alla elaborazione e all'espressione coerente del suo pensiero. Ciò, beninteso, non

¹ Per una ricostruzione delle vicende di quegli anni, si veda A. Savorana, *Vita di don Giussani*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 62-202. Mi sono soffermato sull'itinerario accennato in C. Di Martino, «Prefazione», in Id. (a cura di), *Il cristianesimo come avvenimento. Saggi sul pensiero teologico di Luigi Giussani*, BUR, Milano 2022, pp. II-V.

avviene parallelamente al suo impegno educativo, ma dal di dentro di esso. La novità di metodo e di contenuti della proposta giussaniana, che sorprende e investe l'intero mondo scolastico milanese (e poi italiano), ha precisamente a che fare con l'originalità del suo pensiero, che trova il terreno della sua ulteriore fioritura proprio nell'esperienza del nascente movimento e nel dialogo ininterrotto con studentesse e studenti di ogni estrazione. Sul fondamento della solida formazione ricevuta e di un nucleo teoretico già chiaramente riconoscibile nei primi scritti, la riflessione giussaniana si incrementa e si approfondisce dunque come coscienza critica e sistematica di una esperienza in atto, nutrendosi di apporti culturali di diversa natura (provenienti, oltre che dal campo teologico-filosofico, dalla poesia, dalla letteratura, dall'arte, dalla musica in particolare) e del contributo essenziale che gli viene dal coinvolgimento con migliaia di ragazzi e poi di adulti, dall'immersione – insomma – nella vita comunitaria e sociale.

Pur non essendo un filosofo in senso professionale, la sua riflessione ha una indubbia pregnanza filosofica. Giussani è dotato di una grande forza teoretico-speculativa e della capacità di ripensare originalmente le questioni della filosofia (sotto il profilo esistenziale e ontologico, gnoseologico e metafisico), mettendo a frutto tutta la ricchezza della tradizione e insieme confrontandosi criticamente con le prospettive e gli orientamenti contemporanei. Come ha opportunamente osservato Angelo Scola, «quello di Giussani, nel suo respiro profondo, non è un pensiero risultante da contributi di autori, che pure egli ha studiato e incontrato», ma è un pensiero «sorgivo»; non lo si può perciò considerare «alla foce, come un fiume nelle cui acque si siano fusi più affluenti»: in quanto sorgivo, «esso va valutato all'origine, alla sorgente, appunto, e di per se stesso». Ciò che motiva la qualificazione di pensiero «sorgivo» – come un «numero primo», che non si può «scomporre» – è una dimensione peculiare, che merita di essere adeguatamente colta: «I debiti e gli apporti» che confluiscono nel pensiero giussaniano «non ne possono spiegare la forma profonda: essa infatti non è mera sintesi di riflessioni e di studi altrui, ma, per singolare carisma, nasce dalla diretta e originale penetrazione dell'esperienza stessa».² È questo il punto importante che occorre mettere in luce.

Agli inizi del secolo scorso, per esprimere l'orientamento profondo del suo atteggiamento filosofico, Edmund Husserl conia un noto motto che, nella sua estrema sobrietà, inaugura un nuovo orizzonte del pen-

² A. Scola, *Un pensiero sorgivo. Sugli scritti di Luigi Giussani, Marietti 1820, Genova-Milano 2004*, p. 53.

siero novecentesco e non solo: «Non ci possono bastare i significati ravvivati da intuizioni lontane e confuse, da intuizioni indirette – quando sono almeno intuizioni. Noi vogliamo tornare alle “cose stesse”». ³ Senza entrare in ulteriori dettagli, mi importa qui sottolineare che, in questo desiderio di tornare alle «cose stesse», nella tensione a dirigere sempre di nuovo lo sguardo alle evidenze dell'esperienza, risiede la cifra dell'atteggiamento fenomenologico, di un gesto di pensiero e di una direzione di ricerca che hanno riscosso un vasto, seppure spesso generico, consenso e interesse da parte di tanti discepoli. Ecco, per quanto non vi sia alcun reale contatto tra i due, si può dire che in Giussani è presente e operante la stessa attitudine, la stessa appassionata inclinazione a «tornare alle “cose stesse”»: essa appartiene alla natura del suo genio filosofico (e teologico). Troviamo cioè nel nostro autore una vocazione che possiamo chiamare in senso ampio, senza pretese di assimilazione, fenomenologica e, correlativamente, una pronunciata allergia per l'astrattezza di un sapere mummificato, che diventa “dottrina”, nell'accezione ridotta del termine. Lontano da una impostazione intellettualistica del sapere e della cultura, egli è costantemente mosso, reso inquieto, dall'urgenza di partire dall'esperienza come campo di rivelazione del reale e di rinviare all'esperienza come verifica di intuizioni e ipotesi di significato. Di qui il suo caratteristico modo di «vivere la ragione»: ⁴ la continua ricerca dei “certificati di validità”, cioè dell'evidenza e dei motivi, delle affermazioni proprie e altrui, l'attenzione a come le cose originariamente si danno, la passione per la verifica.

Certamente nutrito di tante letture (la sua biblioteca è assai vasta), Giussani non fa però filosofia in “seconda battuta”, lavorando sui testi altrui; il suo non è un discorso su altri discorsi e non ha lo scopo di inserirsi in un dibattito, come si suole dire, ma nasce dalla «diretta e originale penetrazione dell'esperienza stessa», per riutilizzare l'espressione citata, e ha lo scopo di promuovere una intelligenza dell'esperienza anche in chi lo ascolta. Il suo stile non è caratterizzato perciò dall'analisi e dal commento di altri testi, bensì dalla presa diretta dello sguardo fenomenologico:

³ E. Husserl, *Ricerche logiche*, vol. II, ilSaggiatore, Milano 1968, p. 271. È interessante al riguardo ancora una affermazione di Scola: «Il secondo carattere del pensiero di Giussani, che depone a favore della sua natura sorgiva, è dato dal fatto che senza attraversare direttamente la sterminata letteratura filosofica o teologica moderna e contemporanea» per comprensibili ragioni, dato il suo impegno educativo, «l'itinerario del nostro autore giunge di fatto non solo a mettere a tema i più importanti contenuti teoretici del dibattito contemporaneo, ma lo fa senza sacrificare nulla alla critica, rivelando un appassionato desiderio di giungere alla res» (A. Scola, *Un pensiero sorgivo*, cit., p. 49).

⁴ L. Giussani, *In cammino (1992-1998)*, BUR, Milano 2014, p. 309.

egli fa filosofia riandando alla *res*. La sua opera più nota, *Il senso religioso*, per fare un esempio, non è interessante per quanti espliciti o impliciti richiami ad Agostino o a Tommaso, a Pascal o a Newman o a Blondel o ad altri contiene, per come riesce a “ridire” ciò che essi hanno già detto, ma per quello che di inedito offre, nella fattispecie per una fenomenologia dell’umano che non si trova in altri autori e che si pone come base di una riscoperta “contemporanea” dell’ontologia, per intenderci rapidamente. In tal senso, come si accennava, è per se stesso che il pensiero di Giussani va considerato.

Ciò, beninteso, non rende inutile la ricostruzione dei nessi, dei riferimenti, delle parentele e delle genealogie del suo discorso. Al contrario. Lo documentano in modo eccezionalmente ampio e dettagliato molti dei saggi che compaiono nel presente volume. Essi contribuiscono infatti a mostrare come la produzione giussaniana si radichi saldamente nella tradizione ricevuta e assimilata, cattolica e non solo, evidenziandone così, al tempo stesso, solidità e novità. Come ogni pensatore, Giussani è un erede. Ora, pensare originalmente ha a che fare con questo: è, si potrebbe dire, saper ereditare, cioè riguadagnare e perciò anche trasformare quanto si è ricevuto, invece che semplicemente ripeterlo con il rischio di imbalsamarlo. Ciò implica aprirsi a un rinnovato rapporto con la “cosa stessa” che la tradizione ci porta, lasciandosi suggerire dall’incontro con essa aspetti o profondità ulteriori e insieme modi nuovi di comprensione, che si rivelino capaci di graffiare l’epoca, di riaccendere l’interesse per quanto sembrava lontano. È ciò che è avvenuto con Giussani e che ha permesso al suo discorso di segnare il panorama culturale contemporaneo, come documenta la storia degli effetti.

L’assetto che ho chiamato fenomenologico concorre a conferire un indubbio fascino al pensiero giussaniano: esso ha il senso e il tenore di una scoperta, di una riscoperta viva degli elementi costitutivi dell’umano, dell’ontologia della realtà, del cristianesimo ecc. Giussani non solo percorre in prima persona la strada indicata: egli sollecita implacabilmente anche i suoi interlocutori a giungere fino alla *res*, cioè a partire dall’esperienza, come luogo in cui la realtà emerge e si fa conoscere. Si evidenzia qui il genio dell’educatore, che si intreccia con quello del filosofo e del teologo. Basta leggere le prime pagine de *Il senso religioso* per reperire un tale insistente invito. Parlando del fenomeno del senso religioso egli sostiene che «non si può su quest’espressione fondamentale dell’esistenza dell’uomo abbandonarsi al parere di altri», si tratti pure di Aristotele, Platone, Kant o Hegel. Ciò sarebbe inevitabilmente alienante. Poiché si tratta di un fenomeno che «interessa il mio io come persona, è su *me stesso* che devo riflettere. Mi occorre un’indagine su me stesso,

un'indagine esistenziale».⁵ Oppure, si prenda il capitolo 8, là dove è in discussione che cosa sia la libertà: di nuovo l'autore mette in guardia dal pericolo dell'alienazione e indica come unico metodo per contrastarlo la partenza dall'esperienza. «L'esperienza è descritta innanzitutto dall'aggettivo corrispondente, perché l'aggettivo è la descrizione veloce e sommaria di una esperienza vissuta; il sostantivo poi sarà come una tentata definizione che deriva dall'aggettivo. Così per capire che cos'è la libertà noi dobbiamo partire dalla esperienza che abbiamo del sentirci liberi.»⁶ Ciascuno è invitato a prendere le mosse dalla propria esperienza e a rispondere alla domanda: quando ci sentiamo liberi? Da un capo all'altro della sua opera Giussani sprona i suoi ascoltatori e i suoi lettori a compiere il percorso che egli stesso ha compiuto, il tipo di cammino che la sua intelligenza ha realizzato per arrivare a quei contenuti che egli, con chiarezza e decisione, propone ed esplicita. Il suo intento non è "indottrinare", ma educare, perciò comunicare un metodo che liberi il soggetto, che gli consenta di giudicare tutte le proposte, le sue e quelle di altri, di diventare autore e non solo fruitore del percorso.

Alle caratteristiche del pensiero giussaniano accennate si accompagna, come in ogni riflessione originale, una straordinaria forza linguistico-poietica. Non solo il suo modo di procedere, di porre e affrontare i problemi è marcatamente filosofico, nel senso del rigore e della argomentazione concettuale. Questo dovrebbe caratterizzare ogni seria produzione filosofica. Giussani forgia anche un linguaggio, ciò che passa attraverso di lui si trasforma, egli inaugura un universo di pensiero-discorso che non era già là, depositato su uno scaffale di qualche biblioteca, che ha una singolare capacità di bucare l'ovvio, di aprire una breccia, di catturare l'attenzione, e possiede un accento inconfondibile: in ogni espressione è riconoscibile il monogramma del suo pensiero. Non si tratta, sia chiaro, come talvolta si afferma, di un modo efficace e adatto ai tempi di comunicare, non è una questione di seduzione, di estetica della lingua o di retorica. Quando un pensiero originale viene alla parola, quest'ultima non può essere semplicemente sostituita, vi è un nesso pensiero-linguaggio che non si lascia disfare senza perdita, come si comprende, per fare un esempio, rispetto alla parola «avvenimento» («il cristianesimo è un avvenimento»): essa ha una specifica pregnanza ed è intimamente solidale con il concetto che esprime. Dimensione teoretico-speculativa e linguistico-poietica appartengono essenzialmente al medesimo gesto di pensiero.

⁵ L. Giussani, *Il senso religioso*. Volume primo del PerCorso (1986), Rizzoli, Milano (1997) 2010, pp. 5-6.

⁶ *Ibidem*, pp. 119-120.

2. L'impianto del volume

Il ventaglio delle questioni filosofiche affrontate da Giussani nei suoi testi è assai ampio. Sarebbe difficile parlarne qui senza cedere alla tentazione di farne un elenco il più possibile completo e di dire qualcosa a proposito di ciascuna di esse, travalicando così i confini e i compiti di una prefazione. Si può in qualche modo accennarvi, in un ordine empirico e non sistematico, presentando le sezioni del presente volume, così come esse sono articolate.

Nella prima sezione, *Aspetti del pensiero*, Onorato Grassi affronta in modo estremamente ampio e preciso il tema del «realismo» giussaniano, mostrando i possibili confronti e le profonde affinità con il pensiero tomista. Francesco Botturi, nell'intento di evidenziare la struttura speculativa dei testi di Giussani, ripercorre le dimensioni costitutive del discorso giussaniano, concentrandosi in particolare su quella di «avvenimento», che riveste una importanza del tutto centrale. Costantino Esposito mette in rilievo la questione dell'«io» e della sua legge, cioè la sua essenziale struttura relazionale, ontologica e storico-esistenziale, evidenziando l'originalità della proposta giussaniana nell'ambito filosofico odierno. Nel contributo a mia firma mi propongo di individuare i diversi sensi della nozione di «esperienza» in Giussani, le implicazioni che essi hanno nel complesso del suo pensiero e i motivi che inducono l'autore a farne il tratto qualificante della sua posizione filosofica. Giacomo Fornasieri focalizza invece la sua attenzione sulla categoria di «*esperienza elementare*» (il complesso di esigenze e di evidenze con cui l'uomo è proiettato nel confronto con tutto), al fine di analizzare il significato e la collocazione all'interno di essa delle «evidenze originali». Giuditta Corbella si occupa infine di sviscerare il tema della «ragione» nel suo rapporto con quello della «possibilità», rintracciando tutti gli sviluppi e le occorrenze del concetto di possibile disseminati nei tre volumi del PerCorso.⁷

La seconda sezione, *In dialogo con la contemporaneità*, ha un diverso baricentro: in primo piano vi è il rapporto del pensiero giussaniano con problemi, orientamenti e prospettive che caratterizzano il contesto filosofico e storico-culturale del nostro presente. Tommaso Sperotto evidenzia il contributo del pensiero dell'autore al dibattito, promosso da Axel

⁷ Con PerCorso si intende l'insieme di tre volumi: L. Giussani, *Il senso religioso*, cit.; Id., *All'origine della pretesa cristiana*. Volume secondo del PerCorso (1988), Rizzoli, Milano (2001) 2011; Id., *Perché la Chiesa*. Volume terzo del PerCorso (1990 e 1992), Rizzoli, Milano (2003) 2014. I tre testi sviluppano in modo sistematico un progetto unitario dell'autore.

Honneth, sul riconoscimento e sulle relazioni che rendono possibile la formazione dell'integrità personale, utilizzando le categorie giussaniane di «incontro» e «perdono», assunte in una cornice filosofico-antropologica. Fabrizio Acciaro si prefigge, tenendo ferma l'originalità della proposta filosofica giussaniana, di mettere in luce la dimensione «ermeneutica» in essa operante, grazie al confronto con Heidegger e Pareyson. Rafael Martínez Rivas prende in esame la «critica dell'ideologia» sviluppata da Giussani, ricostruendone il senso e inquadrandola nel contesto degli studi sull'ideologia della seconda metà del Novecento, giungendo per questa via a rimarcare la fecondità. Angelo Campodonico documenta come la riflessione giussaniana sulla «moralità», con i concetti di gesto, destino, evidenze originarie ed esperienza integrale, offra un significativo apporto all'Etica delle virtù (*Virtue Ethics*), oggi fra le principali correnti della filosofia morale. Alessandra Gerolin interroga la capacità del pensiero di Giussani di illuminare il dibattito filosofico-politico degli ultimi decenni, caratterizzato da una irrisolta tensione tra esigenza di «libertà» individuale e collettiva ed esigenza di «appartenenza» (a una identità culturale, religiosa, politica). Guiomar Ruiz López e Giovanni Maddalena, attraverso il pensiero di Giussani e quello dell'ultimo Peirce, mostrano come la «logica della sorpresa», il processo con cui generiamo ipotesi scientifiche per spiegare fatti sorprendenti, sia un processo pienamente razionale, nel quale lo scienziato deve continuamente misurarsi con l'insieme di esigenze e di evidenze che costituiscono l'aspetto affettivo profondo della ragione.

Nella terza sezione l'attenzione torna in modo diretto sul pensiero di Giussani, con un fuoco rivolto a questioni di confine: *Tra filosofia e teologia*. Eugenio Mazzarella, nel suo itinerario all'interno de *Il senso religioso*, evidenzia come la proposta di Giussani fondi la «ragionevolezza dell'apertura» alla effettività della pretesa cristiana: che Gesù, il Cristo, sia il Dio con noi nella nostra storia, dialogando profondamente con le inquietudini dell'uomo contemporaneo. Matteo Negro prende di mira il ruolo epistemologico che «l'azione» riveste nell'universo giussaniano (i fattori costitutivi del soggetto umano risultano evidenti nell'io in azione) e mostra come l'azione – perciò l'immanenza – sia anche l'autentico spazio dell'incontro tra l'io e Dio. Paolo Musso, Francesco Bertoldi e Janina Navarro Linares sottolineano come Giussani sia riuscito nell'impresa, giudicata impossibile dalla maggior parte dei teologi del suo tempo, soprattutto dai neotomisti, di conciliare esistenzialismo e metafisica, libertà e ontologia, portando in luce potenzialità rimaste latenti nel pensiero tomista. Luca Tuninetti si concentra sul ruolo essenziale attribuito da Giussani al rapporto con l'«autorità» per la crescita della persona in generale e, in particolare, per la